

Come vivere precari e contenti

di ANGELA PADRONE

TROVARE lavoro è un triplo salto mortale. Inutile farsi illusioni. È sempre stato così, anche se ogni generazione ha la sensazione di vivere tempi eccezionalmente duri. (...) Lo spauracchio dei giovani oggi è il lavoro precario. In Italia ci sono secondo alcuni due milioni di precari, quasi quattro milioni secondo altri, e sono probabilmente destinati ad aumentare, come nel resto del mondo. In Italia i contratti a termine sono all'incirca il 12% del totale, al di sotto della media europea, che è oltre il 14%, e siamo ben lontani dal 33% della Spagna. Questi precari da noi vengono coccolati, blanditi e compatiti da una bella fetta del mondo sindacale e politico e anche dai loro genitori. Mai le famiglie sono state tanto in pena per i loro ragazzi, neanche dovessero partire per una guerra destinata a falciarli. Nei discorsi di qualunque madre o padre del ceto medio, soprattutto se ha "fatto tanto" per far studiare i figli, la parola "precario" spunta come una condanna preventiva, ed è diventata un luogo comune. Per una sorta di contagio, di quelli che spesso avvengono nel nostro pigro linguaggio quotidiano, quasi non ci si chiede più di che cosa si parli veramente.

Ma qual è l'altra faccia di questa bandiera che, appena sventolata, chiude subito ogni possibilità di discussione? Davvero il precariato è la condanna a morte "sociale" che aspet-

ta al varco i ragazzi di belle speranze? Io non lo credo. Credo che siano tanti i giovani e meno giovani, le donne e le categorie svantaggiate che, grazie a una maggiore flessibilità del lavoro, riescono comunque a entrare nel mercato. Molte di queste persone un lavoro, altrimenti, non lo troverebbero mai. Attraverso le diverse esperienze, attraverso contratti a termine, stage, lavoro interinale, esiste la possibilità di cercare la propria strada. Ci si può costruire una storia. Spesso si può scegliere.

I migliori, quelli veramente bravi, quelli che non mollano mai l'osso e sono disposti a sacrificarsi per realizzare le proprie aspirazioni, usano tutti questi strumenti per andare avanti come treni. Per gli altri, la maggior parte, si tratta comunque di un mondo di opportunità. Opportunità come mai se ne sono viste prima, dalla fine degli anni Settanta in poi, visto che la disoccupazione è scesa da noi, per la prima volta in trent'anni, sotto il 7%.

Per alcuni, i più deboli, i meno preparati, i meno intelligenti, i mal consigliati, i meno fortunati, la flessibilità può diventare, è vero, un circolo vizioso. Ci sono imprenditori che usano i contratti flessibili solo

come forma di sfruttamento, e allora è giusto controllare e intervenire. È importante fare qualcosa perché una società postmoderna eviti quella che alcuni chiamano la trappola della precarietà. Soprattutto, in un mondo in cui la flessibilità è la regola, i cosiddetti ammortizzatori sociali, gli strumenti di inserimento e di sostegno, non sono optional. Anche chi ha un lavoro a termine deve sapere che avrà una pensione. Su questo, anzi, mi aspetterei che i più giovani facessero le barricate.

Eppure, anche la precarietà "spinta" offre qualcosa: un'alternativa al nulla. Perché non è vero che, se con un colpo di bacchetta magica potessimo abolire i lavori flessibili, a termine, o gli stage infiniti, quei posti si trasformerebbero in altrettanti contratti a vita, protetti e privi di rischi. Io credo che lasciar immaginare qualcosa del genere sia una truffa. Un imbroglio ideologico, sociale e morale. Molti di quei lavori semplicemente sparirebbero. I più deboli si ritroverebbero senza speranze. Per molti, a quel punto, sarebbe un miracolo trovare un lavoro. E un impiego "in nero" diventerebbe improvvisamente la migliore opportunità in cui sperare.

Ecco, usciamo dal luogo comune. Mentre è indispensabile che il governo, gli imprenditori e i sindacati utilizzino tutti gli strumenti possibili per migliorare il mercato del lavoro (in-

nalzando nello stesso tempo la qualità della vita delle persone e la produttività del paese), sarebbe bene smetterla con la favola della "lotta al precariato". Con la flessibilità si deve e si può convivere. La si può trasformare in opportunità per costruire la propria vita. Qui racconterò come. E lo farò attraverso la voce e le storie di giovani che, utilizzando tutto l'armamentario del perfetto precario (corsi di specializzazione, stage, borse di studio, contratti a termine, ricerche su internet, esperienze all'estero), hanno trovato una loro strada o vivono comunque bene con la propria "incertezza". Si tratta di ragazzi che hanno studiato, che sono cresciuti aspettandosi qualcosa di importante dalla vita ma che, soprattutto, hanno fatto il diavolo a quattro per ottenerlo. Molti di loro, se non sono soddisfatti, è perché vogliono andare molto più avanti. Non si accontentano mai.

Racconterò anche il call center, il totem odierno dello sfruttamento, il luogo comune del "male", del lavoro incerto. E racconterò che anche addentrandomi in un call center, tra le persone che stanno tutto il giorno al telefono, ho trovato mondi di cui spesso non si parla. Molte testimonianze mi hanno sorpresa e hanno smontato la visione banale che mi ero costruita, ascoltando le solite descrizioni (...).

www.angelapadrone.blogspot.com

La stagista viene assunta. E poi si sposa

MARIA ANNA era fuorisede ma aveva il fidanzato a Roma e il sostegno della famiglia. Lei stessa sa bene che non per tutti è così semplice. Comunque, ottenuto lo stage alla Trambus di Roma, ci si è buttata. E ciò che ha trovato non era ciò che si aspettava: «Tutto quello che immaginavo... non era. È stato completamente diverso. Mi hanno mandata subito in rimessa a Grottarossa alla periferia di Roma. Un mondo per me sconosciuto. Lì c'erano un migliaio di autisti, gli operai... donne zero, a parte la ragazza del bar. Tu sei l'unica donna, ti guardano... Tu sei ingegnere, ma gli operai ne sanno di gran lunga di più. All'inizio mi sembrava che di me non sapessero proprio che fare. Mi avevano detto: scendi in rimessa, vedi che si fa lì».

Chissà quante avrebbero mollato il giorno dopo. Chissà quante avrebbero detto: altro che stage, mi hanno dato la solita fregatura! Molte e molti avrebbero tratto la conclusione che l'azienda aveva bisogno di un operaio in più e non di un ingegnere. Quasi tutti sarebbero stati come minimo disorientati e non avrebbero capito cosa ci si aspettava da loro. Maria Anna ha rimandato indietro le lacrime, ha stretto i denti e ha sorriso: «Ho osservato molto, e ho cercato di

farmi amici gli operai. E stata dura. Comunque ho fatto delle proposte, dei progetti di riorganizzazione logistica. Mi hanno detto "okay, fallo". Gli operai hanno cominciato ad aiutarmi, mi davano una mano a prendere le misure. Senza di loro non ce l'avrei fatta. Ma me la sono cavata. Alla fine ho realizzato i progetti che avevo proposto e quando me ne sono andata ero veramente in lacrime: era stata un'esperienza bellissima e non avrei voluto più andare via».

Come capita spesso, anche lei, finito lo stage, si è trovata per così dire al buio, senza sapere cosa avrebbe fatto il giorno dopo: «Eravamo dieci stagisti, ma in quel momento non hanno preso nessuno. Grazie e arrivederci. Io però avevo fatto nel frattempo un altro colloquio alla Chrysler e mi hanno chiamata per un altro stage di sei mesi, rinnovabile, a quattrocento euro al mese. L'azienda era bellissima. Ma devo dire che è stata un'esperienza pessima. Molto meglio la rimessa! Molto più soddisfacente, concreta».

Lo stage alla Chrysler Maria Anna non lo ha mai finito. Evidentemente tra gli operai se l'era cavata talmente bene che a fine febbraio del 2004 la Trambus l'ha richiamata e l'ha assunta: «Di quei dieci stagisti ne hanno presi cinque, tra cui me. Per i primi

due anni prendevo millecento euro netti, più gli straordinari. Ora mediamente guadagno milleseicento euro netti al mese». Quanto agli orari di lavoro Maria Anna, come molti di quelli che ce la fanno, non sta lì a guardare l'orologio: «All'inizio mi hanno rimandata in rimessa, poi però mi hanno detto che lì era più adatto un uomo... Ho cominciato a lavorare come assistente del direttore: praticamente dalle otto e mezza di mattina fino alle nove di sera. Adesso faccio un po' meno. Ho cominciato perfino a lamentarmi che lavoro poco...!» Il 9 settembre Maria Anna e Gianluca si sposano, a Napoli, e hanno organizzato una festa con duecento invitati. La cerimonia all'inizio era fissata per il 30 settembre, poi lei ha avuto una premonizione: «Ho sognato una enorme confusione, il matrimonio si trasformava in un inferno». Ha verificato cosa potesse esserci a suggerirle questa visione e ha scoperto che proprio quel giorno a Napoli ci sarebbe stata la notte bianca. Una grande festa per la città, ma per i loro invitati tutto sarebbe stato più difficile. «La città sarà nel caos, meno male che l'abbiamo saputo in tempo. Perciò abbiamo anticipato». E chi dice che per fare l'ingegnere non serve intuito?

Svolte/Esce in libreria un "saggio-inchiesta" di Angela Padrone sul mercato del lavoro in Italia e sui giovani. Ne pubblichiamo un brano

È in libreria "Precari e contenti" di Angela Padrone (Marsilio editore, 232 pagine, 14 euro). È una raccolta di storie: giovani alle prese con il mondo del lavoro, costretti a districarsi tra le difficoltà della scelta di una facoltà e poi tra le opportunità di lavoro. Un libro che vuole sfatare due luoghi comuni. Il primo è quello del precariato come destino di una generazione sfortunata: non è così, nella flessibilità tutti possono trovare la loro occasione, anche quelli più svantaggiati come le donne e i giovani del Sud. Il secondo luogo co-

mune è quello della legge Biagi come "grande colpevole", quando invece quella legge ha tutelato il lavoro flessibile: il problema è che è rimasta lettera morta nelle parti che prevedono ammortizzatori sociali, più trasparenza del mercato, canali di collegamento studio-lavoro. Il libro punta lo sguardo su un mondo pieno di problemi e complessità, ma con la volontà di dare qualche suggerimento, di fornire qualche buon esempio e di trovare anche qualche motivo di ottimismo.